**COMMENTO AL VANGELO**

 **ANNO B XXII DOMENICA T.O. 29.08.2021**

**MARCO 7,1-8a . 14-15 . 21-23 LA TRADIZIONE DEGLI ANTICHI; CIO’ CHE CONTAMINA L’UOMO**

Siamo in quella parte del Vangelo di Marco, che è tradizionalmente denominata Sezione dei pani, perché compresa fra la prima e la seconda moltiplicazione dei pani; in questa parte del Vangelo, Gesù comincia a rivelare se stesso con miracoli (le due moltiplicazioni dei pani) e con insegnamenti. Dopo il discorso in parabole per una folla enorme (Mc.4), Gesù, per ascoltatori di diversa estrazione, parla di argomenti fondamentali per l’ebreo del suo tempo; il contrasto fra i comandamenti di Dio e le tradizioni umane; ciò che deve considerarsi puro e impuro. Marco, tuttavia, non ci dà un discorso unitario di Gesù; l’evangelista fonde tradizioni di diversa origine; notiamo, infatti, nelle diverse parti del discorso, diversità di uditori e di tematiche.

La noncuranza dei discepoli del Signore per le abluzioni prima dei pasti, prescritte dalla tradizione giudaica, provoca una discussione vivace.

7,1 “Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme.”. Non si fa il nome di Gesù; i predicatori missionari cristiani sapevano quando e dove inserirlo oralmente. Forse, i farisei erano già presenti in Galilea mentre gli scribi (come si dice nell’episodio di Gesù accusato di essere alleato di Satana) venivano in missione ufficiale da Gerusalemme.

7,2 “Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate”. Gli “ispettori” constatano che alcuni dei suoi discepoli mangiano con mani impure; Marco, o un redattore a lui precedente, spiega il significato di “impure” nel senso di “non lavate”.

7,3-4 “i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavatura di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti,”. Gli ascoltatori non informati sull’ambiente giudaico ricevono un commento che spiega il comportamento dei discepoli come deviazione dalle regole. Secondo la spiegazione, l’abluzione delle mani faceva parte della tradizione degli antichi; il commentatore aggiunge poi altri esempi di prescrizioni giudaiche riguardanti la purità.

7,5 “quei farisei e scribi lo interrogarono: Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?”. L’attenzione si concentra ancora sugli interpellanti iniziali; l’accusa nei confronti di Gesù e dei suoi discepoli significa una messa in discussione della sua autorità religiosa in Israele: colui, i cui discepoli infrangono le norme della tradizione, non può rivendicare, agli occhi degli scribi e dei farisei, alcuna autorità di maestro.

7,6-8 “Ed egli rispose loro: Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: *Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini .*Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini. Nella sua risposta, Gesù accoglie la sfida e smaschera l’ipocrisia dell’autorità degli interpellanti. Egli applica loro la profezia di Isaia sugli ipocriti (Is.29,13); per la Bibbia, ipocrita è colui che si ritiene giusto senza osservare la legge di Iahvé; Gesù chiama ipocriti coloro che sostengono la tradizione umana e trascurano il comandamento di Dio; l’unica legge di Dio viene contrapposta alle molte norme della tradizione umana.

7,14 “Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: Ascoltatemi tutti e comprendete bene!”. La discussione con gli scribi e i farisei è stata una disputa a parte con esperti di Scrittura. Ora, Gesù chiama la folla e la apostrofa: Ascoltate e comprendete; questo grido di Gesù è un richiamo che preannuncia un detto sapienziale del maestro di sapienza.

7,15 “Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro.”. L’insegnamento di Gesù è contenuto in un detto autentico, presente anche nel Vangelo apocrifo di Tommaso e retrotraducibile in aramaico. La prima metà del detto si contrappone alla Torah; la seconda metà può venire intesa nel senso della Torah; possiamo proprio dire, con Matteo, discorso della montagna, 5,17, che Gesù porta a compimento la Legge: “non sono venuto ad abolire ma a dare pieno compimento”. Gesù dà una nuova versione del basilare concetto religioso di “puro” e “impuro”; non ciò che è esterno, che tocca l’uomo solo alla superficie, può rendere impuro, bensì ciò che viene dal suo stesso intimo, dal suo cuore.

7,21-23 “Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi del male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo.”. Ciò che esce dal cuore dell’uomo e lo rende impuro (cattivi pensieri e loro realizzazione) viene indicato nella forma tradizionale di un catalogo di vizi. Al primo posto, troviamo la lussuria. La serie successiva è una variante del primo vizio, l’adulterio. Il catalogo termina con l’irragionevolezza o stoltezza, che è il non conoscere, dimenticare o disprezzare Dio.

Ruggero Orlandi